

LECCO

Il sindaco Gattinoni presenta la nuova giunta



Il sindaco Mauro Gattinoni

Una squadra di 5 uomini e 4 donne, con un'età media di 46 anni. «Vogliamo far compiere alla città un passo avanti», ha detto il primo cittadino

PAOLO FERRARIO
Lecco

Una nuova giunta comunale per «portare tutta la città un passo avanti», con «più ritmo» e un «cambio di passo» che, però, non vuole essere un «cambio di direzione» rispetto all'amministrazione guidata da Virginio Brivio, che «ringrazio per il lavoro svolto negli ultimi dieci anni». Così, il sindaco di Lecco, Mauro Gattinoni - che per 31 voti ha vinto il ballottaggio del 4 e 5 ottobre contro Giuseppe Ciresa - ha presentato ieri pomeriggio la squadra che governerà la città nei prossimi cinque anni. Una compagine con un'età media di 46 anni, composta da cinque uomini e quattro donne, che si distingue anche per la novità di alcune deleghe. Come quella alla «Cura della città», affidata a Maria Sacchi, 45 anni, oppure quella «All'attrattività territoriale», assegnata al 40en-

ne Giovanni Cattaneo, figlio di Alberto, già assessore democristiano alla fine degli anni '80. Vicesindaco è Simona Piazza (42 anni), già assessora della giunta Brivio, che ha anche le deleghe alla Cultura e Coesione sociale, mentre l'assessore al Bilancio, Roberto Pietrobelli, è il più anziano del gruppo con i suoi 66 anni. L'assessore allo Sviluppo urbano, Giuseppe Rusconi (61 anni) si occuperà di Urbanistica, Infrastrutture ed Edilizia privata, mentre Renata Zuffi, 51 anni, ha ottenuto le deleghe all'Ambiente, alla Mobilità e alle Pari opportunità. L'assessore al Welfare, Emanuele Manzoni, che proprio ieri ha compiuto 30 anni, si occuperà di Servizi sociali, Casa, Lavoro e Politiche per l'integrazione. Assessora alla Famiglia, Giovani e Comunicazione è Alessandra Durante, 36 anni e assessore all'Educazione e allo Sport è Emanuele Torri, 43 anni.

L'INTERVENTO

UN PATTO SOCIALE PER RIPARTIRE DAL SUD

di Annamaria Furlan

Caro direttore, fa bene il *Corriere della Sera* a dedicare la giusta attenzione al tema del «buon uso» dei fondi che saranno destinati al Sud, in un momento in cui l'Italia si appresta a scelte importanti sull'utilizzo del Recovery Fund. Non dobbiamo sprecare questa occasione storica per unire il Paese. È giusto ricordare, come hanno fatto Francesco Drago e Lucrezia Reichlin nel loro intervento (*Corriere*, 19 ottobre) l'esperienza positiva della Cassa per il Mezzogiorno, fortemente voluta dalla Cisl ed in particolare dal suo fondatore Giulio Pastore, la cui gestione fu molto efficace, almeno fino alla metà degli anni Sessanta, riducendo al minimo storico il divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Oggi siamo in una fase diversa, molte cose sono cambiate, ma dobbiamo far tesoro di quella stagione importante, proprio per non ripetere gli errori del passato. È chiaro che Nord e Sud devono avere oggi la giusta attenzione da parte del Governo, affrontando con serietà le proprie specificità, sapendo che il Paese può uscire da questa grave crisi causata dalla pandemia solo se riparte tutto insieme. Ma dobbiamo sanare le antiche divisioni, frutto anche di scelte sbagliate e di omissioni dei Governi degli ultimi

vent'anni, con una evidente sottrazione di risorse pubbliche ordinarie alle regioni del Mezzogiorno che insieme ai ritmi di spesa troppo lenti, alla presenza di ricatti malavitosi e, soprattutto, alla mancanza di progetti per l'utilizzo dei fondi strutturali europei, hanno provocato un peggioramento complessivo delle condizioni sociali di questa area del Paese.

La pandemia ha aggravato la situazione, allargando la fascia di disoccupazione, povertà ed emarginazione sociale, come ha sottolineato anche la Caritas nelle scorse giornate. Ecco perché dobbiamo fissare oggi bene le priorità, gli obiettivi che bisogna raggiungere nel Mezzogiorno, così come in tutto il Paese. Soprattutto occorre scegliere, tutti insieme, Governo e parti sociali, gli strumenti operativi da utilizzare, proprio per evitare quella «polverizzazione» degli interventi, come giustamente hanno paventato Drago e Reichlin. Bisogna, insomma, scegliere una politica, un «modello», come l'Italia ha saputo fare, per esempio, per la realizzazione del nuovo ponte di Genova, e sul quel modello cercare di aggregare anche le energie migliori del nostro Sud.

Noi pensiamo che la decontribuzione prevista dal Governo rappresenti un primo passo, ma ora occorre rendere strutturale una fiscalità di vantaggio per il Sud per un periodo di tempo più lungo, in modo da dare

certezza agli investimenti, rendere l'area più attrattiva e frenare la fuga continua dei giovani. Il Mezzogiorno può diventare progressivamente una intera «zona economica speciale» dove poter sperimentare concretamente quella «conversione ecologica», quella creatività negli investimenti, pubblici e privati, e nella capacità di innovazione tecnologica di cui ha parlato anche papa Francesco nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*.

Ma per questo serve un impegno straordinario da parte dello Stato sulle infrastrutture materiali ed immateriali, a partire proprio dalle regioni del Mezzogiorno, investire sulla digitalizzazione e sulla banda larga che deve raggiungere tutti i comuni del Sud, riqualificare e modernizzare i servizi sociali e la Pubblica amministrazione. Significa anche costruire nuove scuole moderne e sicure, mettere in sicurezza il territorio sul piano idro-geologico, completare tutte le autostrade ferme da anni, far partire finalmente i progetti per l'alta velocità, i porti, gli aeroporti, l'energia pulita. E dobbiamo utilizzare subito, senza tutti questi tentennamenti ed ideologismi, anche le risorse del Mes per rafforzare la nostra sanità pubblica oggi in grave sofferenza. Servono assunzioni di giovani medici, infermieri, personale ausiliario e tecnico. Così si realizza anche l'inclusione delle persone. Non bastano i sussidi e la

necessaria assistenza per creare sviluppo ed occupazione nel Mezzogiorno. I dati parlano da soli: nel Sud il tasso di occupazione è del 43 per cento, molto al di sotto delle aree del Nord. Abbiamo bisogno di un piano straordinario per far crescere il lavoro dei giovani, soprattutto delle donne, perché da lì viene il nostro futuro, come ci ha indicato anche Mario Draghi, puntando sulla formazione delle nuove competenze, su un rapporto più stretto tra scuola, università ed imprese, costruendo un sistema moderno ed efficiente di politiche attive che serva a far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

La Cisl è convinta che occorra un grande «patto sociale», come avvenne negli anni della «concertazione» ed in altri momenti difficili della nostra storia. I grandi soggetti collettivi possono e devono dare il proprio contributo, favorendo gli investimenti con una contrattazione nazionale, aziendale e territoriale più innovativa, dinamica, fondata sulla co-responsabilità nelle scelte e sulla partecipazione dei lavoratori. Dobbiamo ripartire dal Sud per far crescere tutto il Paese: questo è l'obiettivo del sindacato, rimettendo al centro il lavoro e la persona, un binomio inscindibile per superare la grave emergenza che stiamo vivendo.

Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso per precari fa paura Attesi in 400 in 10 plessi della zona

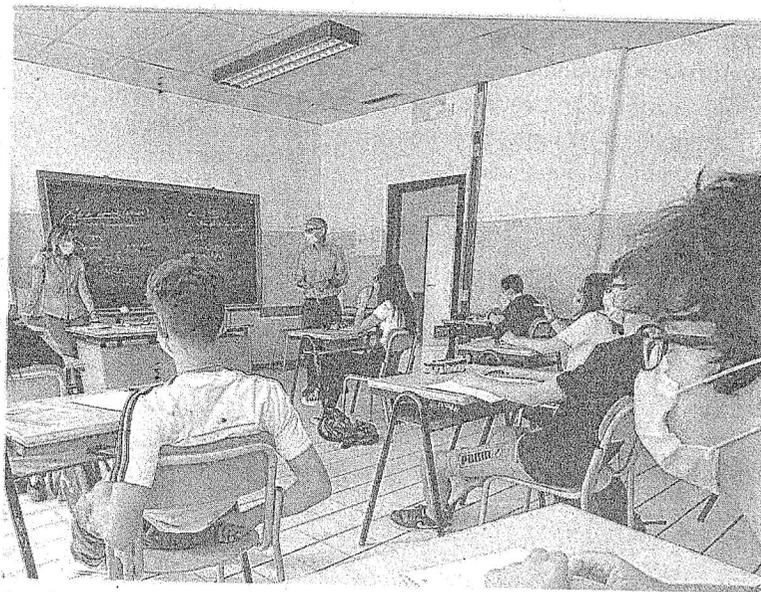
Claudio Persuati (Fp Cgil):
«Non era il caso di far muovere tante persone per partecipare a un test in presenza»

MONZA

Nuovo concorso straordinario domani per i docenti precari, con più di tre anni di supplenze: ma si rischiano assembramenti. Centinaia di insegnanti si muoveranno da una regione all'altra per partecipare. In Brianza, come spiega Claudio Persuati (Fp Cgil) saranno una decina le scuole che ospiteranno circa 40 insegnanti l'una, nei propri laboratori informatici, per partecipare al concorso, per poter entrare di ruolo e prendere servizio il prossimo anno. «In questo periodo - dice Persuati - non era veramente il caso di far muovere migliaia di insegnanti da nord a sud per partecipare ai concor-

VUOTO NORMATIVO

Il prof in isolamento è a casa per malattia: non può fare neanche lezione da remoto



Scuole sotto stress: anche il concorso può creare nuovi problemi

si in presenza. Anche perché il meccanismo dei test sierologici e dei tamponi è davvero complicato e danneggia la didattica». Infatti anche solo nel caso in cui il coniuge di un insegnante sia a rischio, in attesa del tampone, anche l'insegnante stesso si mette in isolamento fiduciario. Nel caso in cui il coniuge risulti positivo anche l'altro (l'insegnante) deve richiedere il tampone. In questi giorni Ats Brian-

za è sommersa dalle richieste di tamponi e quindi si aspetta una settimana almeno.

Nel frattempo il docente in isolamento, anche solo fiduciario, per un vuoto normativo è a casa per malattia, non ci sono altre configurazioni giuridiche. Quindi, anche se sta bene, non può neppure fare didattica a distanza e i programmi scolastici procedono a singhiozzo.

C.B.

Il liceo Porta aspetta la succursale Coabitazione vietata con le medie

MONZA

Il liceo Carlo Porta aspetta con ansia l'esito dell'indagine di mercato per affittare una succursale a Monza. «Per il momento - dice la dirigente Eliana D'Alò - non stiamo usando le aule della scuola Bonatti, in attesa dei lavori per la messa in sicurezza dell'entrata laterale, con una scala di emergenza, da via Baioni. Poi useremo solo il terzo piano. Avremo a disposizione 11 aule, niente sala

professori, né laboratori, che per il liceo linguistico sarebbero essenziali, ma non c'è altra scelta per il momento. Aspettiamo una nuova succursale tutta dedicata a noi, perché siamo un liceo linguistico di notevole riferimento per Monza e la Brianza».

Fino allo scorso anno veniva utilizzato anche il secondo piano, in coabitazione forzata con i ragazzi della scuola media, cosa che però ora non è più possibile a causa delle normative Covid.

C.B.

Seveso, tante classi in isolamento Fermi dall'elementare alle superiori

SEVESO

Sono 203 i contagiati, di cui 17 morti, a Seveso.

Negli ultimi 7 giorni si contano 61 casi in più, tra cui si annoverano molti minori. Tra i 186 trovati positivi al tampone del coronavirus 40 sono attualmente assistiti a domicilio e 90 sono guariti. Dopo le 2 classi della scuola primaria Enrico Toti, la classe della scuola media Leonardo da Vinci, la classe della sede coordina-

ta di Seveso dell'istituto professionale Luciano Milani e le 6 classi della scuola elementare Don Aurelio Giussani poste in quarantena dall'Agenzia di Tutela della Salute, dallo scorso fine settimana sono state riscontrate positività al virus di altri 2 docenti della Don Giussani, di 1 docente della Toti e di 1 alunno della Da Vinci, per la cui classe dell'Istituto Comprensivo via De Gasperi ha dovuto sospendere le attività didattiche in presenza.

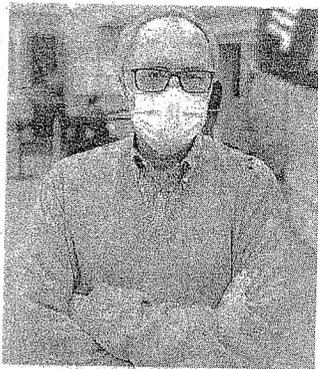
Son.Ron.

CORRIERE della SERA - 21/10/2020

Secondo Claudio Persuati, segretario generale Flc Cgil, «la partita è stata gestita malissimo a causa dei ritardi del Ministero»

Le cattedre scolastiche sono state assegnate ma con un mese di ritardo «Quelle scoperte erano circa 4mila su un totale di 10mila in Brianza»

MONZA (ces) Ci siamo. Con un mese di ritardo, ma ci siamo. In Brianza le convocazioni con il nuovo sistema Gps si sono ufficialmente chiuse la scorsa settimana. La maggior parte delle cattedre sono state dunque assegnate: erano circa 4mila quelle scoperte in Brianza su un totale di 10mila. Restano ora pochi «spezzoni» che sarà cura dei singoli istituti andare a coprire con le chiamate dirette dei docenti. «Una partita gestita malissimo a causa dei ritardi del Ministero - ha dichiarato **Claudio Persuati**, segretario generale della



Claudio Persuati, Flc Cgil

Flc Cgil. Il nuovo strumento delle Gps aveva delle po-

tenzialità enormi ma la macchina organizzativa avrebbe dovuto iniziare a muoversi molto prima. Invece con l'avvio delle convocazioni a fine agosto e le migliaia di docenti da chiamare - erano circa 16mila quelli che hanno fatto domanda per essere convocati in Brianza - si è arrivati ad avere il quadro completo solo oggi. Con estremo ritardo rispetto agli scorsi anni perché si è dovuto rispettare la graduatoria (e andavano convocati tutti), si sono dovuti evitare gli assenti (i docenti sono stati quindi convocati a

turni di un'ora, una quarantina alla volta) e poi perché spesso si sono presentate meno della metà delle persone che ci si aspettava». A metà ottobre si parte con una situazione dal punto di vista sanitario quantomeno preoccupante. «Con i contagi che aumentano le condizioni di lavoro nelle scuole sono sempre più complicate e chi ne paga le conseguenze sono gli studenti, con una didattica che va avanti a singhiozzo. Nelle primarie e nelle scuole secondarie di primo grado ci sono le difficoltà maggiori: in primo luogo perché a

quest'età l'insegnamento è, e deve essere, in presenza; poi perché ci sono alcuni istituti che non hanno ancora adottato la DDI (Didattica Digitale Integrata) e anche laddove è stata adottata richiede sempre la presenza di un genitore a casa con il bambino. Poi c'è una sorta di buco normativo: a volte ad essere positivo è un docente e non uno studente, e in questo caso la didattica si blocca completamente. Giustamente dirà lei. E invece in certe situazioni non servirebbe: ad esempio se il docente è positivo ma asintomatico potrebbe e, le ga-

rantisco, vorrebbe continuare a lavorare in smart-working. E invece non può farlo. Il vero problema è per i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado. E qui occorrerebbe intervenire con una didattica da remoto fin da ora. Questo consentirebbe di risolvere parzialmente anche il problema dei trasporti, svuotando treni e autobus che sono al limite della capienza data l'emergenza sanitaria in corso». La nuova ordinanza di Regione Lombardia, in vigore da sabato, sembra proprio andare in questa direzione: i provvedimenti sul mondo scolastico infatti riguardano, per il momento, solo le scuole secondarie di secondo grado e le istituzioni formative professionali le quali «devono organizzare le attività didattiche con modalità a distanza alternate ad attività in presenza».